

La devozione verso la Vergine Assunta nel territorio del Ducato di Castro

Romualdo Luzi

Il 3 dicembre 1649, trecentocinquanta anni fa, mons. Spinola, delegato apostolico per la città di Viterbo, annunciava a nostro signore, papa Innocenzo X, la *...compita demolitione di Castro...*¹

Molti conoscono ormai la storia di questa città così legata, nel bene e nel male, alla famiglia Farnese. Resa grande proprio da un pontefice, Paolo III, che la volle capitale del ducato affidato nel 1537 al figlio Pier Luigi e ai suoi discendenti, doveva essere cancellata dalla terra dalla volontà e dall'odio di un altro pontefice, Innocenzo X Pamphili.

Non è questa la sede per aprire processi e tentare di capire cosa avvenne in questa città: restano solo i miseri resti delle fortificazioni, delle chiese, dei palazzi e delle case a raccontare una vicenda che, se non fosse vera, sarebbe veramente difficile da immaginare².

Eppure di questa città, abbellita e fortificata dall'ingegno di Antonio da Sangallo il Giovane, praticamente nulla è rimasto, fatta salva la testimonianza di un cippo stradale -peraltro posto fuori della stessa città- su cui la pietà dei cittadini di Castro, allontanati dalle loro case, ha saputo riversare nel tempo un "segno d'amore" verso l'immagine scarna di un Cristo crocifisso, quasi a cancellare la memoria di una guerra fatta di risentimenti e di odio che nulla ha salvato: nemmeno le stesse chiese.

Eppure in questa città sorgevano cattedrali e chiese. La gente riversava la propria fede e la propria devozione verso Dio, numerosi santi e venerava la Madonna sotto diversi titoli (la statua dell'Immacolata di Castro è finita nella nuova sede della Diocesi di Acquapendente, mentre Benedetto Zucchi scrive che veniva festeggiata la *Madonna dei Servi* (8 settembre), ricorda la *...Madonna della Cava... di molta divozione...* e l'Assunta dovrebbe essere la *...S. Maria...*, anch'essa compresa tra le feste importanti³.

Oggi di questa fede e di questa devozione ci è rimasto ben poco. Delle preghiere di questa gente praticamente nulla hanno tramandato i documenti d'archivio, o almeno noi non le conosciamo, ad eccezione di una preghiera in distici latini dedicata alla *...Vergine Assunta, protettrice della Città di*

Castro... composta dal dottore Mariano Ghezzi di Sinalunga, medico a Castro agli inizi del 1600 e pubblicata alle pagine 37 e 38 di un suo particolare volume dal titolo: *Breve discorso non men curioso che bello sopra la salubrità dell'Aria della Città di Castro: contra l'estimazion volgare*, stampato a Ronciglione, per il Domenici, nel 1610.

La lettura della preghiera (qui pubblicata integralmente in appendice, unitamente alla traduzione), il profondo sentimento devozionale che ne traspare, ha ispirato l'allargamento della ricerca a tutti i paesi compresi nelle terre farnesiane dell'ex Ducato di Castro, a cui si sono aggiunte le cittadine di Farnese e Latera (ducato del ramo cadetto) e la vicina cittadina di Onano, peraltro anch'essa legata ai Farnese. Ebbene, si può dire che questa devozione era ed è viva e presente in tutti i centri, con immagini, riti e consuetudini che, comunque, nella "festa del solco dritto" di Valentano sembrano riassumersi in significazioni particolari e tradizionalmente rilevanti.

Arlena di Castro

Un'immagine in gesso dell'Assunta, datata 1900, viene portata in processione per la festa. Secondo la tradizione qualcuno vorrebbe che l'immagine dell'Assunta sia quella rappresentata nel dipinto eseguito su di una tavola bifacciale (con s. Rocco sul retro) della fine del sec. XVI, di probabile committenza del card. Alessandro Farnese per la nuova chiesa della comunità edificata al momento della rifondazione del paese con l'arrivo di alcune famiglie di Alleroni (1579), oggi conservata nell'oratorio del Santo Sepolcro, presso la chiesa parrocchiale di S. Giovanni. L'iconografia della Vergine è verosimilmente riconducibile a quella dell'Immacolata anche se va considerata la circostanza che la festa dell'Assunta e quella di s. Rocco sono cronologicamente vicine (15 e 16 agosto) e praticamente costituiscono momenti separati di un'unica celebrazione⁴.

Va segnalato come in diversi centri dell'ex ducato di Castro resti non sufficientemente chiarito questo duplice aspetto iconografico, cioè quello di individuare nell'Immacolata l'iconografia dell'Assunta, e non l'inverso.

Canino

Nella chiesa parrocchiale dedicata agli apostoli santi Giovanni e Andrea, si trova la testimonianza del culto alla Vergine Assunta in una statua in legno policromo del sec. XVIII⁵, anch'essa iconograficamente riconducibile all'Immacolata.

Sull'altare della cappella dedicata a san Clemente è collocata una grande pala della Vergine Assunta al cielo. La tela, del 1791, dipinta ad olio, è opera del pittore Marcello Leopardi⁶.

Capodimonte

La chiesa parrocchiale, *jus patronato* di casa Farnese, come appare dai numerosi simboli e stemmi araldici che la ornano sia nei prospetti esterni che all'interno, è dedicata proprio alla Vergine Assunta⁷.

Nella chiesa sono conservate ben tre immagini della Madonna venerata sotto questo titolo: la pala dell'altare maggiore, una tela dipinta ad olio attribuita a scuola veneziana del 1600 (si parla della scuola del Tiepolo, secondo il noto critico d'arte Corrado Ricci)⁸; una statua di legno policromo, della fine del sec. XVII, donata nel 1700 alla parrocchia dalla signora Domenica Macchi, oggi conservata in sacrestia e che viene portata in processione nel pomeriggio del 14 agosto⁹ (lo storico Pannucci la descrive come *...Prima Statua lignea dell'Assunta, posta poi in venerazione con il titolo di Immacolata Concezione...*¹⁰, e un'altra statua lignea, dipinta sempre in policromia, *...intagliata su un tronco di pino, di bellissimo effetto...*, acquistata a Napoli nel 1845 dal sacerdote don Cesare Battelocchi e collocata in una nicchia sotto la tela del presbiterio¹¹.

La festa dell'Assunta è certamente una delle più antiche celebrate a Capodimonte e lo stesso Benedetto Zucchi, podestà proprio di Capodimonte nel 1630, scrive che *...Vi si fa la festa li 15 Agosto, ed il giorno seguente di San Rocco...*¹².

Cellere

La chiesa parrocchiale è dedicata all'Assunta¹³. Alla stessa Vergine è stata intitolata la nuova chiesa ove è stata

trasferita l'antica statua della Madonna in legno policromo. Nella primitiva chiesa parrocchiale si conserva un'altra statua moderna in gesso, portata in processione.

Farnese

Vi è conservata una statua recente dell'Assunta e, attualmente, si svolge una processione il giorno della vigilia. Festa di antica tradizione, molto sentita dalla popolazione, è stata interrotta per alcuni anni quindi recentemente ripresa.

A Farnese, la chiesa di S. Anna o di Santa Maria della Cavarella, edificata tra il 1577 e il 1584 dalla Comunità di Farnese e poi fatta propria dalla devozione di Mario Farnese per il felice esito di un difficile parto della moglie Camilla Lupi dei marchesi di Soragna, è stata decorata con stucchi e soprattutto dagli affreschi del pittore bolognese Antonio Maria Panico. L'artista ha dipinto sulle vele del soffitto diverse immagini legate proprio alla vita di Maria Santissima: la *Natività*, la *Dormitio Virginis*, e una vivace scena dell'Assunzione, con gli apostoli attorno al sepolcro ormai vuoto e la Vergine ascendente al cielo, circondata da angeli¹⁴.

Sarà necessario rileggere in maniera più appropriata anche l'iconografia mariana della grande tela, sempre attribuita al Panico o alla sua scuola, conservata nel monastero delle Clarisse. Si è scritto che la Vergine è rappresentata sotto il titolo dell'Immacolata¹⁵, circostanza che appare confermata anche dalle peculiarità iconografiche del dipinto, anche se spesso nei nostri centri si verifica che sotto tale immagine si veneri proprio l'Assunta.

Gradoli

Nella chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena non sono esposte immagini dell'Assunta benché una statua non antica, venerata sotto questo titolo, viene portata per le vie del paese in una processione solenne il giorno della vigilia della festa. La processione, fino a qualche anno indietro, era talmente sentita che alla stessa partecipavano, in forma ufficiale, il sindaco e gli amministratori del Comune.

Anche qui l'iconografia mariana fra l'Immacolata e l'Assunta non appare chiaramente distinguibile.

Grotte di Castro

Nella parrocchiale di San Pietro Apostolo si conserva una statua lignea policroma dell'Assunta acquistata in Roma nel 1616¹⁶ in pieno dominio far-

nesiano. La statua viene processionalmente onorata nel giorno della sua festa e, in antico, si replicava l'ottava (cioè la ripetizione della processione, sovente con altro percorso, nella domenica seguente).

Nel corso dei notevoli lavori eseguiti nella stessa chiesa dal 1886 al 1888 (in contemporanea con quelli eseguiti nella collegiata di S. Giovanni Battista o santuario della Madonna del Suffragio)¹⁷, e affidati all'artista Luigi Fontana, quest'ultimo intervenne sul rinnovato presbiterio inserendovi, al centro, una tela raffigurante l'Assunzione della Vergine.

Anche qui va sottolineata la circostanza che la tanto venerata Madonna del Suffragio (statua policroma anch'essa del 1616) va ricondotta iconograficamente all'Immacolata!

Ischia di Castro

Nella parrocchiale dedicata a S. Ermete Martire, è eretta una cappella dedicata all'Assunta, *jus patronato* della famiglia Castiglioni¹⁸, il cui stemma è affrescato sulla parete di sinistra. La pala d'altare, raffigurante la Madonna Assunta, olio su tela, è opera di un autore ignoto del sec. XVIII¹⁹.

Vi si conserva un'altra statua in gesso e una Madonna vestita. Si svolge la novena con processione fin dal 1955 circa, come ripresa di una antica e sentita tradizione.

Latera

Nel verbale di una visita pastorale del 1561 si ha notizia dell'esistenza, nella pieve di San Clemente, di un altare dedicato alla B.V. Assunta, nella quale era eretta la Pia Società delle Donne²⁰. Il 14 agosto si porta in processione una statua dell'Assunta. Per il 2000, anno del Giubileo, è stata programmata, per la vigilia di Ferragosto, una solenne processione con fiaccolata mentre la festa della Confraternita viene celebrata il giorno dell'Assunzione.

Marta

Una tela del sec. XVIII, raffigurante l'Assunta, è conservata nella chiesa parrocchiale dedicata a s. Biagio. Esiste pure una statua recente dell'Assunta che viene portata in processione il 14 agosto.

Montalto di Castro

E' certamente riferita all'Assunta la generica dicitura dello Zucchi (1630) riferita a *...S. Maria Chiesa principale di detta terra...*²¹.

La chiesa parrocchiale, infatti, è dedicata all'Assunta. La pala dell'altare

maggiore, della fine del sec. XVIII, dipinta a olio su tela, raffigura l'apoteosi dell'Assunzione della Vergine²².

Un affresco della Madonna Assunta (peraltro in pessime condizioni) è collocato sulla parete esterna del Palazzo Comunale²³.

Il 14 agosto, di recente istituzione ma ripresa da una antica consuetudine, si svolge una processione a mare con la partecipazione delle barche dei pescatori che si radunano alla foce del fiume Fiora. Per l'occasione l'immagine trasportata è quella della Madonna venerata sotto il titolo "della Vittoria", tanto cara alla popolazione della cittadina di maremma.

Piansano

Un altare dell'antica chiesa parrocchiale intitolata a s. Bernardino da Siena, demolita nel 1750, subitamente ricostruita e consacrata il 10 giugno 1753²⁴, era dedicato alla Beata Vergine sotto il titolo dell'Assunta²⁵. Ancora l'Assunta è stata affrescata sulla volta della stessa chiesa, nel 1945, dal pittore Duilio Duili²⁶.

La processione solenne della Madonna Assunta si è svolta fino agli inizi degli anni '30 di questo secolo.

Tessennano

Nel 1630, scrive Benedetto Zucchi, nella sua *Informazione...* che a Tessennano *...Festano ogni anno S. Maria di mezz'Agosto, e san Felice M...*²⁷. Certamente tale ricorrenza era solennemente celebrata ancora nel 1861 in quanto G. Moroni scrive: *...Inoltre solennizzarsi la festa dell'Assunta a' 15 agosto...*²⁸.

Oggi non si ha notizia della continuità della festa e non si conosce alcuna immagine dell'Assunta, che pure doveva esserci. Si ha notizia della presenza di una immagine della Vergine conservata in un'abitazione privata.

Onano

Anche se questo centro non era compreso nel ducato di Castro è interessante segnalare la tradizione della Festa dell'Assunta celebrata nella vicina cittadina di Onano le cui vicende storiche, peraltro, si legano spesso a personaggi della famiglia Farnese.

A Santa Maria Assunta in Cielo era dedicato fin dal XII secolo un piccolo tempio, saccheggiato nel 1527 e subitamente ricostruito e ampliato. Purtroppo il tempio è stato demolito, per vetustà, nel 1919. Da un cabreo del 1697 si ha notizia che oltre ad un quadro raffigurante

l'Assunta, nella chiesina si conservava una statua lignea dorata con relativa macchina per il trasporto.

Ai nostri giorni alla solenne processione della vigilia partecipano i bambini che, invece della solita candela, portano in processione bambole e cavallucci confezionati in pasta dolce. In una recente pubblicazione sono stati illustrati i rituali della festa e individuate le valenze intrinseche di questo singolare rito, aggiungendo la memoria dei bifolchi che, nel passato, tracciavano quattro lunghi solchi in altrettante parti del territorio paesano in segno di ringraziamento per il raccolto e di invocazione della benedizione materna dell'Assunta sulla futura semina²⁹.

Valentano

Questo paese conserva ancora oggi, in modo più articolato e sentito, la devozione verso l'Assunta per cui l'insieme della festa merita una trattazione più particolareggiata. La cittadina conta oggi poco meno di 3.000 abitanti. Dall'alto dei suoi 550 m sul l. m. domina, verso levante, la magnifica conca del Lago di Bolsena racchiusa nella catena dei Colli Volsini e, verso settentrione, un'ampia e fertile pianura, "il piano", da cui la popolazione ricava la maggior parte dei prodotti della sua attività agricola che, da millenni, costituisce la principale fonte di reddito. Verso "il piano" la popolazione di Valentano riversa l'abbraccio della sua arcaica tradizione contadina e, il giorno di Ferragosto, ne celebra la festa principale dedicando all'Assunta i riti di una tradizione secolare³⁰.

Si può quindi comprendere come la *Festa di Santa Maria d'Agosto*, così descritta nelle antiche fonti archivistiche, abbia radici legate al mondo contadino, alla tradizione della *bifolcina* (l'associazione dei bifolchi a cui, in origine, spettava l'onore e l'onore di sostenere la festa) e alla cerimonia del ringraziamento (...ciò che si è raccolto appartiene al popolo, ma viene dalla divinità, alla quale il rituale rende omaggio...).

I rituali della festa ripercorrono oggi il "solco" della tradizione tramandata da padre in figlio con attaccamento e fede e le varie fasi consistono in alcuni momenti che possono così sintetizzarsi: la **tiratura del solco dritto** che avviene all'alba della vigilia della festa (14 agosto); l'**offerta e il consumo dei prodotti della terra**, simbolicamente rappresentati dal pane e dal vino (grappoli d'uva e biscotti); la connessione della festa arcaica al culto mariano sia con il

corteo d'offerta (dei giorni 14 e 15 agosto) che con la solenne e partecipata **processione** notturna con l'immagine dell'Assunta. Infine la **dedica di preghiere e componimenti poetici** riconducibili, quest'ultimi, alla tradizione orale dei cantori a braccio o d'ottave così presenti in questa area del Viterbese e della Maremma laziale.

Lo statuto di Valentano, trascritto in volgare verso il 1557 da quello più antico vergato in latino del sec. XV, conserva la memoria della festa indicandola come *Sancta Maria d'Agosto*. La mancanza di fonti documentarie più antiche non consente di conoscere l'inizio di questa tradizione, anche se sappiamo che la festa dell'Assunta ricorreva, nel mondo cristiano, già dal 386, ricevendo in seguito una grande notorietà quando Leone IV, nell'847, le diede l'*ottava* (cioè una ripetizione della festa dopo otto giorni).

Questa celebrazione, di derivazione arcaico-agricola legata agli antichi riti del mondo religioso etrusco e romano della tracciatura di solchi sia per la fondazione delle città che per l'arte dell'aruspicina (Tagete che esce dal solco presso Tarquinia), è stata trasformata, nella religione cristiana, e dedicata alla Vergine Assunta. Lo stesso rito della cerimonia d'offerta, con la presenza di ceri su cui sono appesi biscotti e grappoli d'uva, riporta proprio ad un analogo momento d'epoca romana. In un affresco, proveniente da una casa privata di Ostia, del III sec. d. C., appare dipinto un corteo di bambini in abiti festivi che recano doni alla dea Diana, con aste su cui appaiono appesi grappoli d'uva. E' una fase delle feste agricole dei *Vinalia rustica*, celebrati il 19 agosto quando iniziava la maturazione delle uve³¹.

La festa di Valentano è definita anche "del solco dritto" perché lungo tutto "il piano", attraversato dal fiume Olpetà, viene "tirato" un solco retto e lunghissimo (4-6 km) a mezzo di un aratro in legno trainato da un "parecchio" (paio) di buoi. Oggi, scomparsi i buoi aratori dal mondo agricolo, il solco viene tracciato con il trattore. Se sono cambiati gli strumenti del lavoro, non è certo cambiato, nello spirito della gente, il valore tradizionale e religioso del "segno".

Il solco assume vari significati: alcuni vi individuano il viaggio percorso dalla Vergine che ascende al cielo; altri il mezzo di auspicio per trarre le indicazioni per la successiva annata agricola. Più il solco risulta tracciato dritto, più viva è la speranza per un futuro, cospicuo raccolto.

La tradizione orale ha tramandato anche il ricordo di antiche leggende: al tempo della persecuzione di Erode, Giuseppe e Maria furono avvertiti di scappare in Egitto per evitare che Gesù fosse scoperto e ucciso nella strage degli Innocenti. Durante la fuga san Giuseppe, mentre con un asino conduceva in salvo la Madonna e il Bambinello, fu costretto ad attraversare un campo di lupini secchi. Il passaggio del gruppo avrebbe creato dei rumori tali da consentire la scoperta della fuga da parte dei soldati inseguitori. Un bifolco, per evitare questo, tracciò un solco lungo il campo di lupini evitando così la cattura del Salvatore. Tra l'altro la Madonna avrebbe maledetto questi legumi col dire che sarebbero stati mangiati ma non avrebbero mai saziato alcuno. Di questa leggenda se ne conosce un'altra variante: il solco sarebbe stato tracciato per creare un passaggio agevole alla Madonna che, in fuga verso l'Egitto, si sarebbe stracciata il manto impigliandosi tra le piante di lupini. In un altro racconto si narra, invece, che la Madonna sarebbe stata raggiunta dai soldati e chiestole cosa nascondesse sotto il manto, rispose loro: "Il gran Messia" come provò, aprendo il manto, che in quel momento apparve ricolmo di grano ("la messe").

Aldilà delle diverse varianti sembrano comunque delinearsi, nella struttura dei racconti orali della gente di Valentano, due costanti: il "passaggio" della Vergine e la "tiratura del solco" da parte dei bifolchi.

La "tiratura del solco" avviene all'alba del 14 agosto, vigilia della festa. Dopo il segno di croce e l'invocazione a s. Isidoro, protettore dei bifolchi, si inizia la "tiratura" attraverso un percorso prescelto e segnato in precedenza a mezzo di alcune biffe di legno, in modo che abbia uno "sbocco" verso il paese, cioè un punto di osservazione che consenta di valutarne la rettilineità, e un punto di riferimento verso l'orizzonte. Vengono attraversati campi con stoppie, maggesi, terreni ancora coltivati a prato, con patate o a granoturco. I proprietari dei terreni attraversati dal solco non reclamano ("la consuetudine guasta la legge"), anzi alcuni asseriscono che su queste terre i prodotti crescono più belli per la benedizione della Madonna. Il bifolco è attento solo a "tirare dritto" anche per non incorrere nelle possibili e acide contestazioni degli altri bifolchi. Tra l'altro un proverbio locale, nato proprio da questa tradizione legata alla presenza di numerosi e valenti bifolchi, recita *Tira dritto e fa' bon solco*.

Nel corso delle operazioni, che iniziano all'alba (al tempo della tiratura con i buoi occorre almeno sei-sette ore; attualmente con l'impiego del trattore ne bastano due), i bifolchi non consumano cibi né bevande, al di fuori dell'acqua. Solo al termine della fatica sarà il "deputato" o "signore della festa" ad offrire loro un'abbondante colazione. Un grande rinfresco, a base di vino e biscotti, viene offerto a parenti ed amici dal "signore".

L'Assunta, a Valentano, in antico era venerata in una *imago in tabula* di cui null'altro si conosce. L'attuale statua lignea policroma, scolpita secondo la tradizione in un tronco d'albero di ciliegio tagliato a Valentano, risale invece alla fine del sec. XVI e, nelle fonti, appare descritta come quella di *Cesare di Eva*. Acquistata dal sacerdote Giovan Battista Lazzari, venne da questi donata al Capitolo della chiesa Collegiata nel 1655.

Nell'atto di donazione il Lazzari aveva disposto espressamente che *...verun Superiore Ecclesiastico o Secolare per alcun tempo mai possa impedire, che detta Statua, e immagine non sia portata processionalmente ogn'anno, nel suo tempo e festa, per la Terra di Valentano, né meno s'intenda in modo alcuno trasferito il dominio d'essa Statua in caso di controvenzione ed impedimento, come sopra, o vero in caso d'essere posta in qualche Altare di detta Chiesa; ma sempre resti la disposizione di essere in libertà, e beneplacito d'esso Don Battista Lazzari o suoi eredi, e non altrimenti, ma solo che la sua intenzione e volontà è che sia ogn'anno portata processionalmente come sopra...* Successivamente, con atto testamentario del 2 giugno 1678, aveva istituito suoi eredi universali i nipoti della famiglia Bruni riconoscendo loro la potestà sulla statua. Ciò, nel tempo comportò alcune aspre vertenze tra gli stessi eredi e la compagnia dei bifolchi tanto che per la festa del 1755 in processione venne portata un'altra statua dell'Assunta che si custodiva nel monastero del SS.mo Rosario.

Alla Madonna, la sera della vigilia e alla messa solenne del giorno della festa, vengono offerti, come in un sacrificio di primizie, fragranti biscotti e grappoli d'uva, simboleggianti il pane e il vino, con una semplice cerimonia: al rullar d'un tamburo ornato da un biscotto, si forma un piccolo corteo che dalla casa del "signore della festa" raggiunge la chiesa. Ai lati del tamburo due giovani portano ciascuno una lanterna a stelo

(volgarmente detto "cero") sulla cui sommità è posto un biscotto e un grappolo d'uva. Due altri biscotti, legati a fasce di tessuto - una di colore rosa e l'altra celeste ad indicare l'universalità del dono (uomini e donne) - poste a mo' di tracolla sulle spalle dei ceriferi, vanno a poggiarsi sulle reni degli stessi portatori. Per questo, i ragazzi, hanno ribattezzato la festa come quella del "biscotto al cu'", cioè del biscotto sul sedere.

Alla funzione religiosa del pomeriggio della festa avviene lo scambio dei "ceri" disadorni da parte del "signore" uscente a quello subentrante. Il "signore" della festa in antico veniva sorteggiato tra i bifolchi che ne facevano richiesta. Oggi sono semplici fedeli, famiglie o gruppi che si propongono per organizzare la festa.

Il momento comunitario più rilevante resta comunque la solenne processione che oggi si svolge la sera della vigilia. L'ampia partecipazione popolare (si può affermare che vi partecipa veramente tutto il popolo) conferma il profondo attaccamento che Valentano ha verso questa Madonna, illuminando a giorno le numerose vie del paese attraversate dalla processione.

La statua è preceduta dai bambini, dalle donne, dalla banda cittadina. Davanti al clero i ricordati ceri di offerta. I "signori della festa", circondati da parenti ed amici, seguono la statua. Quindi il resto del popolo che alterna i propri canti e le proprie preghiere alle musiche della banda cittadina.

Nel passato, secondo un documento del 1625, la processione si svolgeva con un altro rituale: *...Nella vigilia dell'Assunzione della Beata Maria, dopo i vesperi, si fa la processione girando per tutte le vie del paese e l'immagine su tavola, che si porta in processione, viene lasciata nella Chiesa di Santa Maria fino ai secondi vesperi della festa inclusi, e di lì si riporta alla Chiesa dove rimane esposta nel lato ove si legge l'epistola sino all'ottava e si cantano i vesperi...*

Questi atti cerimoniali hanno un loro antico significato e, nell'alternarsi di processioni e di soste, sono individuabili i peculiari caratteri dell'aspetto cristiano della festa quali l'affermazione della morte, detta *dormitio* (sonno), *pausatio* (riposo), *natalis* (nascita al cielo), *transitus* (passaggio), *depositio* (sepolcra); della *resurrezione* e della successiva *assunzione* con l'elevazione al cielo di Maria, in corpo e anima.

L'ultima fase rituale della festa è quella dell'offerta alla Vergine Assunta

di preghiere e componimenti poetici, anch'essi sicuramente riconducibili alla tradizione orale dei numerosi cantori a braccio o d'ottave, benché le poesie di cui abbiamo memoria (la prima pervenuta risale al 1817), sono di un ricercato livello letterario e di un contenuto religioso-teologico più vicino al mondo ecclesiastico che a quello popolare. In antico la poesia, manoscritta, veniva affissa alla porta della chiesa nel giorno della festa. Da diverso tempo le preghiere e le poesie sono stampate e quindi offerte in copia a tutta la cittadinanza.

Conclusione

Abbiamo ricordato, all'inizio di questo nostro intervento la ricorrenza, in questo 1999, del 350° dalla distruzione di Castro. La preghiera alla Vergine Assunta, le cui espressioni di richiesta della celeste protezione, lette ora, ci trasmettono le sensazioni di un imprevedibile sapore profetico (*O Vergine gloriosa, prenditi cura della città di Castro...*), non mitigano in noi il senso di smarrimento dinanzi alle rovine della città e rendono amaro quel sapore di vendetta che la tradizione lega al ricordo del "sale" sparso sulle rovine su cui sarebbe stata innalzata una colonna "infame" con la scritta: *HIC CASTRVM FUIT (Qui fu Castro)*.

L'espressione di "Cartagine della Maremma" con cui molti scrittori si sono riferiti a Castro, quasi a ripercorrere un'analogia con la città distrutta da Scipione, non appare solo come un vago esercizio letterario. Cartagine, presa ed espugnata, doveva essere distrutta, come scrive M. Baistrocchi *...con lo stesso rito con il quale era stata fondata, provvedendo quindi ad ararla nuovamente, o meglio, a "disararla". Tenendo conto che le città erano probabilmente fondate - come Roma - con un rito circumambulatorio antiorario, è assai probabile che per realizzare tale rito distruttivo, l'aratro dovesse essere guidato in senso orario intorno alle rovine della città. Da tale stato di cose derivavano alcune conseguenze giuridiche... se... la città era stata "arata", la città non aveva più un'esistenza legale...*³²

Viene ricordato che tale rito non era di esclusiva tradizione romana tanto che la Bibbia³³ ricorda *...Abimelech combatté contro la città [di Sichem] tutto quel giorno, la prese...poi demolì la città e vi seminò del sale...*

In nota lo stesso Baistrocchi conclude: *...Analogo rito venne celebrato, con l'aratro e il sale, successivamente alla presa di Castro da parte di Innocenzo X*

nel 1649. Sul luogo fu elevata una colonna su cui era scritto "Qui fu Castro"...³⁴.

Viene subitamente da ripensare a quell'atto umile del bifolco che, per la sua sopravvivenza, apre la terra con l'aratro, per gettarvi il seme per il suo raccolto. Un segno, quello del "solco" mediato dalla consuetudine per divenire, nel rispetto di una antica tradizione pagana, un gesto sacrale e di omaggio verso la Vergine Assunta.

Il solco, divenuto un "segno" di fede e di "speranza" del popolo castrense, proprio nella città capitale del Ducato diventa un "segno" di odio e di distruzione. E' anche per questo, senza fare della semplice dietrologia, che a distanza di 350 anni noi ancora non riusciamo a comprendere...

NOTE

¹ Per le notizie su Castro e i numerosi riferimenti bibliografici cfr. R. LUZI, *L'inedito giornale dell'assedio, presa e demolizione di Castro (1649) dopo l'assassinio del vescovo barnabita Mons. Cristoforo Giarda*, in "Barnabiti Studi", Roma, 2/1995, pp. 7-55. L'intervento è stato nuovamente edito con il titolo *Storia di Castro e della sua distruzione*, Grotte di Castro, 1987.

² C. FORNARI, *Castro: le cause remote ed immediate di una distruzione ancor oggi difficilmente comprensibile*, in "Aurea Parma", LXXXI, fasc. 3, 1997, pp. 305-326.

³ B. ZUCCHI, *Informazione e cronaca della città di Castro, e di tutto lo stato suo... [1630]*, in F. ANNIBALI, *Notizie storiche della Casa Farnese, della fu città di Castro e del suo ducato e delle terre e luoghi che lo componevano coll'aggiunta di due paesi Latera e Farnese*, Montefiascone 1818, vol. II, p. 26.

⁴ F. RICCI, L. SANTELLA, D. STOPPACCIARO, *Emergenze archeologiche e storico-artistiche del territorio comunale di Arlena di Castro*, Viterbo, 1992, pp. 55-58, tav. XXVII.

⁵ I. BELARDI, *Chiesa Collegiata Parrocchiale Canino (Viterbo)*, Grotte di Castro, 1988, p. 34.

⁶ *Ibidem*, p. 20, 21, 47.

⁷ U. PANNUCCI, *I Castelli di Bisenzo e di Capodimonte*, Cronistoria, Viterbo, 1976, p. 69, 150.

⁸ *Ibidem*, p. 156, 162.

⁹ A. BERNARDINETTI, D. CORSETTI, G. DE GIOVANNI, *Come Eravamo. Capodimonte e la sua gente in cento anni di fotografie*, Viterbo, 1987; nel testo sono edite due antiche e significative processioni dell'Assunta: una del 14 agosto 1907 (che testimonia l'antica consuetudine -oggi abbandonata- di percorrere addirittura il "ponte di Rocca", foto 153/154) e l'altra del 1950 (foto 155/156). La presenza di un folto clero, della banda e delle confraternite, oltre che di numerosi fedeli, fa comprendere la profonda e sentita devozione di questo paese verso la Vergine Assunta.

¹⁰ U. PANNUCCI, *I Castelli di Bisenzo...*, cit., p. 162.

¹¹ U. PANNUCCI, *La Chiesa Collegiata di Capodimonte e le sue vicende storiche*. Dattiloscritto inedito del 1969, p. 23, 26, messi a disposizione dalla figlia Ersilia, recentemente scomparsa, alla cui cara memoria dedico con riconoscenza questo intervento.

¹² B. ZUCCHI, *Informazione e cronaca...*, cit., p. 106.

¹³ Comune di Cellere, *Breve storia dalle origini*, Gradoli, 1990, p. 70.

¹⁴ F. RICCI, *La Chiesa di S. Anna o S. Maria della Cavarella a Farnese: un episodio di pittura ermetica*, in "Informazioni" periodico del ccbc, Amministrazione Provinciale di Viterbo, II, nuova serie, n. 9, giugno-dicembre 1993, pp. 57-68.

¹⁵ *Ibidem*, p. 63 e 66. Cfr. pure quanto scrive sul dipinto F. Ricci nel dépliant della mostra *Gli incanti ritrovati. Esposizione di dipinti restaurati nel 1996*, Farnese, 1996.

¹⁶ A.M. PATRIZI, *Un popolo, una madre, un tempio. Dalla Pieve di S. Giovanni Battista alla Basilica Santuario della Madonna del Suffragio in Grotte di Castro*, Grotte di Castro, 1978, p. 45.

¹⁷ *Ibidem*, pp. 245-246; P. PELEGGI, *La terra che si ama*, Grotte di Castro, 1971, p. 68.

¹⁸ Per la famiglia Castiglioni cfr. E. BENIGNI, *Brevi cenni storici della Nobile Famiglia Castiglione con particolare riguardo al ramo stabilitosi in Ischia di Castro e in Farnese*, Acquapendente, 1919.

¹⁹ E. STENDARDI, *Ischia di Castro. Memorie storiche*, Empoli, 1969, p. 94; G. GAVELLI, *S. Ermete Martire Patrono di Ischia di Castro e l'antica Chiesa matrice a lui intitolata*, Acquapendente, 1993, p. 240, 277.

²⁰ MINIMUS LATERENSIS, *Latera. La sua storia, le sue chiese, le sue istituzioni civili e religiose*, Grotte di Castro 1990, p. 110.

²¹ B. ZUCCHI, *Informazione e cronaca...*, cit., p. 34.

²² T. VERDIROSI, *Montalto di Castro. Storia di vita cittadina*, Grotte di Castro, 1977, p. 33; *La Maremma Laziale tra storia, arte e natura*, a cura del Consorzio Arethusa, Firenze, 1996, p. 12.

²³ T. VERDIROSI, *op. cit.*, p. 107.

²⁴ B. N. BORDO, *Il paese di Lucia Burlini. Ricerche storiche su Piansano nel 1700*, Roma, 1981, p. 87.

²⁵ A. FAGOTTO, *Il popolo ti canta. La Madonna del Rosario e Piansano*, Viterbo, 1998, p. 13.

²⁶ *Ibidem*, p. 78.

²⁷ B. ZUCCHI, *Informazione e cronaca...*, op. cit., p. 59.

²⁸ G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica...*, Venezia, 1861, Vol. CII, p. 93.

²⁹ Cfr., anche per una più ampia bibliografia: B. MANCINI, *Pupi e cavalli per Santa Maria d'Agosto ad Onano*, in *Il Lazio in processione*, in "Lunario Romano", Roma, 1998, pp. 119-129.

³⁰ Per le informazioni bibliografiche e storiche sulla festa cfr. in particolare: R. LUZI, *La tiratura del solco dritto nel Ferragosto verentano*, Viterbo, 1980; A. DI NOLA, *Per una ricerca antropologica e sulla ritualità nella Campagna Romana*, in "Migrazione e lavoro. Storia visiva della Campagna Romana", Milano, 1984, pp. 22-24. L'autore, in questo breve saggio, oltre al riferimento al "solco dritto" di Valentano, ricorda anche la festa della Barabbata di Marta. In questa ricorrenza, in antico, era consuetudine tracciare un solco all'alba della Festa della Madonna del Monte; R. LUZI, (a cura), *Inni d'onore. Antologia poetica dedicata alla Madonna Assunta per la festa di Valentano. 1817-1995*, Grotte di Castro, 1995; B. MANCINI, R. LUZI, *Valentano, luoghi e tempi del sacro*, Valentano, 1995, *passim*; B. MANCINI, *La bifolcina*, in "Valentano. Contadini, terre e pane, Valentano", 1996, pp. 51-58; R. LUZI, *La Processione della Madonna Assunta a Valentano*, in *Il Lazio in Processione*, op. cit., pp. 130-138.

³¹ B. MANCINI, *E' un rito antico l'offerta dei "ceri" per ferragosto*, in "Scaffale Aperto", Biblioteca Comunale di Valentano, n. 15/1983, p. 6.

³² M. BAISTROCCHI, *Arcana Urbis. Considerazioni su alcuni rituali arcaici di Roma*, Genova, 1987, p. 111.

³³ *Giudici*, IX, 45.

³⁴ M. BAISTROCCHI, *Arcana Urbis...*, op. cit., p. 116, nota 29.

DE DIVA VIRGINE / ASSVMPTA / VRBI CASTRENSIS EIVS AD ARAS

di Mariano Ghezzi

Clara Dies micuit terris, cape tura Sacerdos,

Cultaque multiplici carmina templa sonent.

Et centum niteant sacris Altaria flammis,

Halet odorato Mirraque tusque foco.

Vos celebrate modos pueri, teneraque puellæ,

Splendeat ut solito lætior orbe dies.

Non Thetim infestent venti, non aera nubes,

Pax etræ, terris pax quoque sitque mari: Assumpta est Maria in cælum, gaudete Piorum,

Felices animæ celsaque Templa poli.

Virgo, novum Numen, summo diffuisit Olympo,

Has terræ linquens Aura secunda plagas,

Ter ternos evecta supuer stellantibus aulis,

Lumine phæbeo iam redimita choros.

Plaudite Mariæ venienti ò lumina cæli,

Dum petit auratos cælica Diva toros.

Hæc pietate gravis, superis è sedibus, olim

In gremium Alma Dei depulit unigenam. Hac, placidæ, omnipotens, laxata luce,

quieti

Ducit Reginam sydera ad alta die.

Hic fruitur Nato, fruitur Genitore potita,

Olli hîc emeritæ gaudia summa patent.

Salvete immensi, ò æterna volumina cæli,

Divæ, Puerque tuus, Nate, Parensque tuus.

Vos flexi colimus, vos et veneramur ovan-tes,

Dùm cadit ad vestros Hostia sacra focos.

Iam plaude, ò Tellus, cælo, quæ dissita quondam.

Non ulla applausu meta, modusque detur.

Iam tibi (Proh pietas) patefacta est semita Cæli.

In Cælum è terris ire, redire licet;

Supplex iunge preces, ac Divæ numen adora,

Ut veniat votis Virgo vocata tuis.

Cara veni Virgo, non ulli obnoxia culpæ,

Nullum virgineo pectore crimen habens, Ergo volens, Urbis gravibus succurre periclis,

Subsidium, et festis prospera rebus ades, Urbs sit Castrensis, Virgo, tibi, candida, curæ.

Excipiens, Gentis vota, precesque tuæ. Stet pestis, stent bella procul, pax plurima secum

Regnet, nec grates Virgo beata neges.